

Fitonimia *arbëreshe*: le designazioni delle piante rampicanti

Maria Luisa Pignoli

Université Côte d'Azur, CNRS¹, BCL², France
([<marialuisa.pignoli@gmail.com>](mailto:marialuisa.pignoli@gmail.com))

Abstract:

This article provides an analysis of some climbers' names that are part of a larger research carried out on *arbëresh* plant names in eight of the fifty Albanian minority villages in the south of Italy. The interest in ethnoclassifications has increased since geolinguistics began to structure its scientific contribution through linguistic atlases (ALE and ALiR). These trans-national enterprises tackle the study of lexical facts considering as fundamental the role that semantic motivation plays during the lexical creation because it represents an essential component of the naming process.

The analysis of the climbers' names allow, on the one hand, to identify some common semantic patterns lexical creation is based on and, on the other, to provide new insights into Albanian etymology and diachronic lexicology.

Keywords: Albanian Dialects, Motivational Semantics, Plant Names

1. *Introduzione*

Il filone di indagini sulla fitonimia popolare rappresenta uno dei settori che la semantica percorre ancora poco frequentemente; infatti, essa risulta poco sfruttata se confrontata con quello della zoonimia popolare che pullula di contributi di numerosi ed autorevoli linguisti, coagulati soprat-

¹ Centre National de la Recherche Scientifique.

² Laboratoire Bases, Corpus, Langage UMR 7320.

tutto intorno alle imprese dell'*Atlas Linguarum Europae* (ALE) e dell'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR). Tali iniziative geolinguistiche di respiro trans-nazionale hanno affrontato lo studio dei fatti lessicali orientandosi essenzialmente sul ruolo che la motivazione semantica ricopre all'interno della creazione lessicale, in quanto componente fondamentale del processo di denominazione.

Il rapporto tra 'spazio linguistico' e 'ricostruzione lessicale' è, dunque, diventato centrale per tale prospettiva di analisi e ruota fondamentalmente attorno a due approcci teorici: Alinei considera lo spazio linguistico come focalizzato sulle rappresentazioni culturali veicolate attraverso le designazioni (Alinei 1984, 1997b); Dalbera affronta la variazione diatopica come il percorso utile a chiarire il cammino dell'evoluzione lessicale coniugata attraverso la forma e il senso (Dalbera 2002, 2006a, 2006b). Quest'ultimo percepisce lo spazio come una proiezione del tempo e ciò implica che lo studio degli aspetti diatopici si intersechino inesorabilmente con quelli diacronici, dando così risalto alla ricostruzione semantica intesa come componente indispensabile per la ricostruzione lessicale (*Ibidem*). Le posizioni di entrambi convergono nell'ammettere i limiti dell'approccio etimologico in quanto la ricostruzione lessicale che insegue meramente l'etimo risulta, di fatto, limitata alla sola ricostruzione fonica dello stesso, non prendendo in considerazione l'analisi della motivazione soggiacente (Alinei 1996; Dalbera 2002, 2006a, 2006b).

Lo squilibrio risultante dall'approccio al lessico meramente etimologico è evidente allorché dalle sequenze foniche messe a confronto si riesce a stabilire una forma seppur astratta che le sottende, ma non risulta agevole determinarne e confrontarne i significati (Dalbera 2006b: 6). Di conseguenza, le regolarità semantiche sono considerate poco affidabili, a vantaggio della priorità concessa alle leggi fonetiche. Ma a tal proposito, Dalbera si esprime fermamente sottolineando che "l'évolution lexicale passe tantôt par une dynamique touchant le phonétisme, tantôt par une dynamique mettant en jeu le sémantisme et cela alternativement et indépendamment" (*Ibidem*). In tale prospettiva, la ricostruzione lessicale appare strettamente connessa alla motivazione e, in maniera più precisa, allo svolgimento costante del "ciclo motivazionale" che porta a "re-interpretare" e "ri-creare" un segno (Dalbera 2002: 846). A differenza dell'etimologia il cui scopo principale è l'accesso all'etimo, la ricostruzione lessicale tenta innanzitutto

De comprendre le motif qui est la base d'un terme ou d'une série de termes donnés, à établir les mutations éventuelles de ce motif lors des métamorphoses successives, à mettre en évidence le réseau de motifs activés dans les strates successives que recèle le lexique, à mesurer la prégnance et la récursivité de certains de ces motifs, à corrélérer ces motifs avec des faits de culture voire la cognition.

(*Ibidem*)

Come per gli altri livelli di analisi linguistica, anche la ricostruzione lessicale si basa sia sulla comparazione interna, che prevede il confronto di paradigmi di uno stesso dialetto, sia sulla comparazione esterna, dove il confronto avviene tra dialetti diversi. Questo tipo di ricostruzione deve basarsi, altresì, su un *corpus* diversificato e di dimensioni considerevoli, capace di far emergere un numero congruo di regolarità, di motivi che all'interno di spazi linguistici diversi possano fornire dei modelli per comprendere lo sviluppo lessicale nel suo insieme (*Ibidem*, 843-844). Anche Guiraud aveva già osservato l'esistenza di semantismi ricorrenti e diffusi in dialetti differenti, distanti e non apparentati tra loro, portando dunque a postulare la reale esistenza di tali strutture semantiche su cui la creazione lessicale si modella.

Il arrive, par ailleurs, que certains modes de création lexicale, sans être absolument universels, ont une très grande généralité et qu'ils s'actualisent dans les idiomes différents, éloignés et sans qu'on puisse postuler pour autant un contact et une parenté entre les deux séries. [...] Tout postule que ces sémantismes sont indépendants et on peut parler, alors, d'une véritable achronicité de ces structures. Étant entendu, [...], que le terme «chronicité» réfère ici non seulement au temps, mais à l'espace et à la communauté linguistique.

(Guiraud 1986 [1967]: 252)

Il fatto stesso che tali semantismi siano riproducibili in quanto si ripetono con regolarità permette di poter riprodurre e tracciare il percorso lessico-creativo fino a raggiungere la struttura più profonda del lessico stesso, cioè il "semantismo fondamentale" che sembra raggiungibile solo attraverso la ricostruzione dei motivi da cui i segni sono stati forgiati (Dalbera 2006a: 36).

In tale prospettiva di analisi si inquadra anche lo studio sulla fitonimia *arbëreshe* che è stata oggetto del recente lavoro di ricerca dottorale che chi scrive ha condotto su otto comunità italo-albanesi dell'Italia meridionale e di cui le designazioni delle piante rampicanti rappresentano un ottimo 'esercizio di stile' per tentare la ricostruzione di questo minuto frammento di lessico albanese.

Se la ricostruzione lessicale è caratterizzata da percorsi a volte insidiosi, anche lo studio del lessico albanese presenta non poche difficoltà euristiche, dovute innanzitutto alla mancanza di attestazioni scritte anteriori al sec. XVI che, se esistenti, ne avrebbero senz'altro facilitato la ricostruzione dell'evoluzione lessicale e, più in generale, linguistica; in secondo luogo, essendo l'albanese l'unico rappresentante di tale famiglia linguistica indoeuropea non si ha la possibilità di operare confronti fra lingue 'sorelle' per verificarne e/o studiarne le sue fasi evolutive, come avviene invece per le lingue germaniche o romane. Diventa dunque indispensabile poter volgere lo sguardo verso quelle 'micro-realtà' linguistiche come i dialetti dell'albanese – *arbëreshë* ed arvaniti, presenti rispettivamente nei territori italiani e greci della diaspora –

che testimoniano, ancora oggi, uno stadio evolutivo che copre grossomodo i secc. XIII-XV. Inoltre, nonostante i numerosi contributi relativi alla ricostruzione etimologica del lessico albanese che hanno portato alla realizzazione di importanti dizionari e studi etimologici (tra cui, per es.: Meyer 1891; Pedersen 1900; Jokl 1911; Çabej 1976, 1982, 1987, 1996, 2002, 2006, 2014; Demiraj 1997; Orel 1998), restano ancora senza risposta gli interrogativi in merito al percorso evolutivo del lessico albanese nel periodo anteriore al sec. XIII.

Il contributo che il presente lavoro si prefigge di dare si articola su due fronti: in primo luogo, l'analisi semantico-motivazionale del gruppo di fitonimi *arbëreshë* presi in esame permetterà di individuare eventuali regolarità strutturali a livello semantico; in secondo luogo, l'individuazione dei motivi alla base delle designazioni delle piante rampicanti in esame permetterà, altresì, di gettare luce sull'origine di tali fitonimi che risultano essere caratterizzati da etimo oscuro o incerto, all'interno dei dizionari etimologici albanesi citati.

2. Analisi dei dati

Le designazioni popolari delle piante rampicanti in esame sono state raccolte nelle seguenti comunità *arbëreshë*: Montecilfone e Portocannone in Molise; Greci in Campania; San Costantino Albanese in Basilicata; Santa Sofia d'Epiro, San Giacomo di Cerzeto e San Nicola dell'Alto in Calabria; Piana degli Albanesi in Sicilia. I nomi popolari di tali specie botaniche fanno parte di un *corpus* molto più esteso che è stato oggetto del percorso di studi dottorali di chi scrive³ come si è già anticipato nel paragrafo introduttivo. L'intero *corpus* comprende circa 1000 fitonimi i cui referenti sono rappresentati da circa 300 specie botaniche, riconosciute dagli informatori autoctoni durante la somministrazione di un questionario fitonimico visuale, realizzato *ad hoc* per queste inchieste.

Le specie botaniche interessate dal presente contributo sono quattro e risultano essere tutte caratterizzate, a livello morfologico, da portamento rampicante; in particolare, le designazioni reperite riguardano il vilucchio bianco, la clematide vitalba, il tamaro e l'edera, così come indicato di seguito:

- la specie *Calystegia sepium* (L.) R. Br. (v. Fig. 1) è denominata [kar'tuʃ], [zɔra 'puls], [dɾeðez], [u'vri:], [kamba'njeʌ] e [kri'jɔye];
- la specie *Clematis vitalba* L. (v. Fig. 2) è denominata ['kuʎper], ['kurpuʃ], ['kurper], ['kurpəɾ], ['kurpəɾ] e [vi'tarv];
- la specie *Tamus communis* L. (v. Fig. 3) è denominata [u'vri:], [a'vri:], [ma'vri:], [tu'vri:] e [rambi'ʃkande];
- la specie *Hedera helix* L. (v. Fig. 4) è, infine, denominata ['eðer], ['eðer], ['eðər], ['eðər] e ['urð].

³ Cfr. Pignoli (in preparazione).

Alla luce dei dati in nostro possesso, è possibile distinguere un primo gruppo di sei designazioni a motivazione trasparente, basate su alcune proprietà fisiche delle specie denominate e che ricalcano, da un lato, la morfologia e il colore del fiore e, dall'altro, il caratteristico portamento rampicante: [kar'tuŋ], [kamba'njɛΛ], [rambi'ʃkande], [kri'jɔɣe], [vi'tarv] e ['zɔra 'puls]. Mentre, più esteso è il secondo raggruppamento designativo che comprende sedici fitonimi, la cui motivazione in sincronia risulta essere opaca agli occhi dei locutori: ['drɛðɛz], [u'vri:], [u'vri:], [a'vri:], [ma'vri:], [tu'vri:], ['ɛðɛr], ['ɛðɛr], ['ɛðər], ['ɛðər], ['urð], ['kuɽpɛr], ['kurpuɣ], ['kurpɛr], ['kurpər] e ['kurpər].

2.1 Designazioni a motivazione trasparente

Le particolarità fisiche dei referenti appartenenti a questo primo gruppo di fitonimi riguardano, innanzitutto, la forma del fiore di tali specie che rinvia a immagini motivanti quali 'cartoccio' [kar'tuŋ] < nap. *cartòccio*⁴ 'cartoccio, fagotto' (D'Ascoli 1993: 157) e 'campanello' [kamba'njɛΛ] < nap. *campaniéllo* 'vilucchio' (*Ibidem*, 135), in cui la forma conica dei fiori del vilucchio bianco rinvia a due oggetti che hanno la stessa caratteristica morfologica.

Tipico tratto riconducibile all'adattamento di queste specie all'ambiente è il loro portamento che è stato scelto per motivare le due altre denominazioni in cui sono leggibili le immagini motivanti di seguito elencate:

- 'rampicante' [rambi'ʃkande] < cal. *rambəcandə* 'edera' (Rohlf 2010: 569), in cui si riscontra anche un *transfert* fitonimico poiché il nome di una specie (l'edera) viene utilizzato per denominarne un'altra (il tamaro) in virtù della similarità co-tassonomica secondo cui, nell'ambito della stessa tipologia di vegetali rampicanti, si può transitare dall'edera al tamaro, come ha sottolineato Koch proponendo alcune riflessioni sull'onomasiologia cognitiva (Koch 2001);

- la denominazione del vilucchio bianco [kri'jɔɣe] rinvia all'immagine di pianta 'che corre' < nap. *curriúlo* 'vilucchio' (< nap. *currià* 'correre, scappare') che D'Ascoli considera come un sinonimo di *campaniéllo* (D'Ascoli 1993: 244) poiché i due fitonimi hanno lo stesso referente, ma evidentemente sono motivati da due diverse immagini che rinviano a due diversi tratti morfologici della stessa specie, rispettivamente il fiore e il portamento. Le immagini motivanti ricavate dalle ultime due denominazioni riguardano caratteristiche

⁴ Il rinvio a termini di origine romanza è necessario al fine di rimarcare la differente origine dei dati lessicali presi in esame; infatti, trovandosi da oltre sei secoli in contatto con i dialetti romanzi circostanti, i sistemi dialettali *arbĒreshĒ* hanno integrato un numero considerevole di prestiti lessicali romanzi, tra cui i fitonimi di origine napoletana (nap.), abruzzese (abr.), foggiana (fog.), lucana (luc.), calabrese (cal.) e siciliana (sic.), che nel testo saranno indicati sempre preceduti dall'abbreviazione della sigla che ne indica il sistema dialettale romanzo di provenienza.

antropomorfe che vengono attribuite alle piante; in particolare, Breda specifica che le espressioni quali ‘correre’, ‘camminare’ o, come nel nostro caso, ‘arrampicarsi’ identificano

[...] una categoria di vegetali che non sono né propriamente *pian*te, né propriamente *erbe*, una categoria che comprende rampicanti, volubili, piante con stoloni e rizomi, specie striscianti e prostrate e che possiede la caratteristica antropomorfa del poter “correre” o “camminare” [...]. Questo gruppo di piante è largamente trasversale rispetto alla tassonomia scientifica e comprende, oltre a generi differenti, anche specie appartenenti a Famiglie e Ordini differenti [...]. Questa forma di vita possiede le caratteristiche più umanizzate di tutte le piante: è un vegetale infatti in grado di assumere le caratteristiche più specifiche dell’uomo e le più lontane dal mondo vegetale, che per eccellenza dovrebbe essere fisso. Queste piante infatti corrono e camminano, si spostano arrampicandosi ed estendendosi, “uccidono” e “sono uccise”.

(Breda 1995: 124-125)

Gli ultimi due tipi lessicali formano un sottogruppo a sé, all’interno di questo primo gruppo di designazioni trasparenti; infatti, risultano essere caratterizzati da strutture formali in cui è possibile circoscrivere la presenza di più elementi lessicali; a livello lessematico, tali forme sono indicate come “lessemi polillesematici” o, semplicemente, “polillesematiche” (Maddalon 1998: 272). Dall’angolo d’osservazione motivazionale, questi significanti riflettono una doppia strutturazione della motivazione; infatti, secondo quanto afferma Alinei in merito al rapporto tra iconimo (o immagine-nome) e morfologia, “la motivazione governa la morfologia” poiché quest’ultima è lo strumento principale con cui uno stesso iconimo si proietta a ogni possibile livello classificatorio proprio alle complesse strutture cognitive che soggiacciono alla costruzione lessicale (Alinei 1997a). Tali composti lessematici sono dunque il riflesso di “motivazioni composite”, in cui ognuna delle componenti presenti al loro interno rinvia a un’immagine motivante. Normalmente, sul primo elemento del composto ricade la motivazione principale; mentre, il secondo elemento che funge da specificatore del primo è portatore della motivazione secondaria (*Ibidem*).

Così, [vi’tarv] rinvia all’immagine motivante ‘vitalba’ < cal. *vitárva* ‘clematide vitalba’ (Rohlf 2010: 773) che è scomponibile nei due seguenti elementi: *vit-* < lat. *VĪTIS* ‘vite’ (OLD: 2079) + *-arva* < *-alba* < lat. *ALBUS*, -A, -UM ‘bianco’ (OLD: 93), in cui il primo elemento riflette il caratteristico portamento rampicante di tale specie, mentre il secondo ne specifica il colore bianco delle infiorescenze.

[‘zora ‘puls] è un sintagma la cui immagine motivante è ‘budello di gallina’, in quanto i due elementi di cui si compone sono, da un lato, arb. *zor*ra ‘budello’ e, dall’altro, lo zoonimo arb. *pul*ës ‘di gallina’; in sostanza, vi è l’assimilazione di una parte del vegetale (foglia, fiore, fusto/stelo, frutto o radice) a una parte del corpo di un animale. In una delle sue opere più

importanti, Guiraud ha identificato tale struttura designativa come uno dei modelli più comuni all'interno del sistema tassonomico popolare, in cui il primo elemento relativo al 'nome della parte del corpo' ricopre il ruolo di indicatore della classe di appartenenza della pianta, rappresenta cioè una sorta di 'base paradigmatica' invariabile. Mentre, il secondo elemento rappresentato dallo zoonimo indica la parte variabile del significante che specifica la natura della base paradigmatica in questione; in altre parole, lo zoonimo funge da 'desinenza semica' la cui variazione – basata di volta in volta sul nome di un animale diverso – attribuisce a ogni pianta la propria classe designativa, cioè il proprio posto all'interno del sistema tassonomico popolare (Guiraud 1967). Nel caso del presente fitonimo, la base paradigmatica arb. *zorra* rinvia alla caratteristica immagine di 'lunghi rami' del vilucchio bianco, mentre lo specificatore arb. *pulës* indica le proprietà 'lisci', 'sottili' e 'aggrovigliati' che lo caratterizzano.

È interessante notare che all'interno del sistema tassonomico *arbëresh*, il fitonimo *zorra pulës* designa anche un'altra pianta a portamento strisciante, quale il vilucchio elegantissimo (*Convolvulus elegantissimus* Miller) che, in virtù della medesima tipologia di portamento 'filamentoso e strisciante', cioè di similarità co-tassonomiche, è classificato all'interno della medesima classe designativa del vilucchio bianco, sebbene la tassonomia scientifica attribuisca a tale specie una collocazione diversa.

2.2 Designazioni a motivazione opaca

All'interno di tale gruppo di designazioni è possibile ricavare dei sottogruppi sulla base di similitudini formali che interessano le 16 forme lessicali prese in esame; si distinguono così cinque raggruppamenti:

- ['dɾeðez];
- ['ɛðer], ['ɛðer], ['ɛðər], ['ɛdər];
- ['urð];
- [u'vri:], [u'vri:], [a'vri:], [ma'vri:], [tu'vri:];
- ['kuɽper], ['kuɽpuɽ], ['kurper], ['kuɽpər], ['kuɽpər].

Al primo sottogruppo appartiene un unico termine rappresentato dal fitonimo ['dɾeðez] che designa il vilucchio bianco. L'arb. *dredhez* è un nome derivato, in cui alla base lessicale *dredh*- si aggiunge il suffisso diminutivo femminile *-ez*. All'interno dei dizionari etimologici consultati per la lingua albanese, l'origine di questa parola è controversa, sebbene si riconosca nel fitonimo una derivazione dalla radice verbale alb. *dredh* 'girare, far girare, torcere' (Çabej 1987: 482). Partendo dunque da alb. *dredh*, Camarda lo paragona all'alb. *drë* 'paura' e al lat. TERES, TERETIS 'arrotondato, ben tornito' (OLD: 1954), al gr. τειρω 'usare, opprimere, sfinire' e τρέω 'tremare di paura, fuggire', parole che non mostrano alcuna parentela tra loro (Çabej 1987: 482). Jokl propone l'accostamento del verbo albanese al ted. *drehen* 'girare,

voltare, torcere', al gr. τόρνος 'tornio' e al lat. TERO, TERERE 'sfregare, strofinare' (OLD: 1927), considerando *dredh* una forma allargata in dentale e distinguendola dall'alb. *dridhem* 'tremare' che, invece, viene accostato al gr. τρέω 'tremare di paura, fuggire', all'a.ind. *trásati* 'tremare', al lit. *trisu* con lo stesso significato. Vi è, insomma, la tendenza a tenere ben distinte le due forme verbali albanesi *dredh* e *dridhem*, che vengono accostate ad altre forme appartenenti a diverse lingue, ma senza cercare di capire perché si presentino tali similitudini formali anche tra lingue non imparentate tra loro. Si ammette, comunque, che l'alb. *dredh* è una parola difficile da ricostruire, in quanto è un "mot d'histoire difficile" (Çabej 1987: 483). Schuchardt è stato uno tra i primi studiosi ad ammettere che i gruppi consonantici /dɾ/ e /tɾ/ esprimono, in numerose lingue, l'idea di tremolio del corpo, così come si è osservato per il verbo alb. *dridhem* (*Ibidem*); si proverà a considerare, di seguito, tutta una serie di termini appartenenti al lessico albanese che presentano il gruppo /dɾ/ come base lessicale, al fine di verificare se esso esprime l'idea di 'movimento'.

Innanzitutto, l'arb. *dredhez* 'vilucchio bianco' è sovrapponibile formalmente all'alb. *dredhëz* ['dɾeðəz] 'fragola' (*Fragaria vesca* L.), specie quest'ultima che è designata anche da un'altra forma lessicale *dredhës* (Krasniqi *et al.* 2003: 122); quest'ultima forma lessicale designa, a sua volta, anche un'altra specie appartenente alla famiglia delle Rosacee, il *Rubus idaeus* L. 'rovo ideo, lampone'. Ulteriormente sovrapponibili dal punto di vista morfologico risultano essere altri fitonimi quali: alb. *dredhë* 'clematide paonazza' (*Clematis viticella* L.) (*Ibidem*, 75); alb. *dredhe* 'edera' (*Hedera helix* L.) (*Ibidem*, 138); alb. *dredhël gjetherrumbullakët* 'campanula agglomerata' (*Campanula glomerata* L.) (*Ibidem*, 50); alb. *dredhje pyjesh* 'vilucchio maggiore' (*Calystegia sylvatica* [Kit.] Griseb.) (*Ibidem*, 48) e alb. *dredhje arash* 'vilucchio comune' (*Convolvulus arvensis* L.) (*Ibidem*, 78). Spostando il baricentro verso altri campi semantici, si incontra lo zoonimo alb. *dre* 'cervo', l'aggettivo alb. *drejtë* (i, e) 'diritto, onesto', l'antropomorfismo cristiano *dreq* 'diavolo', da cui prendono le mosse una lunga serie di derivati.

Considerando l'aspetto formale dei termini su elencati, sembrerebbe che sia i fitonimi sia l'antroponimo e le altre forme derivino dallo zoonimo alb. *dre*. Il tratto morfologico più evidente del cervo è rappresentato dal palco ramificato e coriaceo, costituito da due lunghe stanghe che si diramano in numerosissime punte in relazione allo sviluppo e all'età dell'animale. È plausibile che il carattere 'ramificato' del palco del cervo sia stato trasferito alle specie vegetali a portamento rampicante poiché anche quest'ultimo presuppone numerose ramificazioni del tronco stesso verso l'alto, sviluppandosi nello stesso senso di crescita delle stanghe del cervo. Per quanto riguarda l'aggettivo alb. *drejtë* (i, e), esso implica un richiamo all'immagine di movimento verso l'alto, essendo spesso utilizzato per indicare oggetti 'eretti', 'lunghi' oppure, tra le caratteristiche fisiche umane, si riferisce all'altezza, mentre in senso figurato designa l'onestà e la rettitudine. La designazione del diavolo, *dreq* sembra

rinviare all'idea di movimento poiché, soprattutto nell'immaginario collettivo dei locutori *arbĚreshĚ*, esso è visto come un essere in perenne movimento; infatti, per indicare il carattere iperattivo di una persona, la si paragona al diavolo che sorveglia il proprio tesoro muovendosi in modo esagerato e sconsiderato da una parte all'altra, in sostanza, 'fa come il diavolo sul tesoro'.

L'alb. *dredh* è stato preso in prestito da alcune lingue balcaniche, come dimostrano le concordanze seguenti: una forma serbo-croata *dredza* rinvia a un 'attrezzo per allentare le viti'; il bulg. *drāgnā* 'coraggio', slo. *drgati* 'sfregare, pungere', rum. *dĕrgatb* 'coraggio; strappare' (Skok 1971: 432). D'altra parte, Pedersen accosta alb. *dredh* al bret. *drezen, dreizen* 'rovo', al gr. *δρίος* 'bosco, macchia' (Çabej 1987: 482). Il basco esibisce anch'esso tutta una serie di possibili concordanze, tra cui spiccano i termini *darthe* 'bosco, macchia', *dardai* 'lunga pertica; palco dei cervidi', *dardara* 'tremolio', *durduratu* 'vacillare, esitare, dubitare' (Morvan 2004). È possibile, infine, stabilire un accostamento anche con la radice camito-semitica *dVr-dVr- 'girare, torcere' (Orel e Stolbova 1995: 174), la quale si presenta come una radice a raddoppiamento totale della struttura sillabica d'origine, di cui l'alb. *dredh*- sembra ricalcarne parte della composizione. L'immagine di 'movimento' traspare in tutte le forme lessicali prese in esame, la cui motivazione potrebbe avere un'origine fonosimbolica, basata sulla sequenza DR-D(H)- che traduce l'impressione di 'movimento rapido o ciclico' che il tronco delle specie vegetali prese in esame effettua quando si arrotola o gira intorno a un supporto. Il raddoppiamento parziale o totale del gruppo di consonanti sonore potrebbero tradurre l'immagine di "movimento lento" (Contini 2009: 81), mentre la presenza ulteriore della vibrante renderebbe tale movimento 'pesante, duro, forte' (Chastaing 1964), come risulta essere l'avvitamento vigoroso del tronco legnoso e spesso che tali specie esibiscono.

Molto simile alla suddetta struttura fonosimbolica sembrano essere, almeno formalmente, le designazioni dell'edera [*ɛðer*], [*ɛðer*], [*ɛðər*], [*ɛdər*] < lat. *HĒDĒRA* (FEW, IV: 396). Trattando le designazioni con cui tale specie è indicata nell'arco alpino, Signorini ha già constatato che la motivazione del fitonimo latino sembra essersi perduta, sebbene si possa ipotizzare una probabile origine a partire da lat. *HAERĒRE* 'attaccarsi', in riferimento alla capacità che questa pianta esibisce arrampicandosi su diversi supporti (Signorini 2005: 164). In nessuno dei dizionari etimologici latini consultati vi è un rimando a possibili interpretazioni riguardanti il nome latino dell'edera, che rimane così un fitonimo d'origine dubbia (LEW: 368; DELL: 291; FEW: *Ibidem*) e, aggiungiamo, a motivazione opaca. Considerando il significante lat. *HĒDĒRA*, riteniamo possibile un accostamento meramente formale con gr. *ἔθειρα* 'capigliatura, chioma; criniera, vello; piume', il cui etimo rimane incerto sebbene si ipotizzi una probabile derivazione da **ued^h* (Beekes e Van Beek 2010: 376). Continuando sul sentiero della ricostruzione e comparazione dei due significanti suindicati, un'ulteriore osservazione riguarda, invece,

il segmento fonico all'inizio delle due basi lessicali: lat. <H-> sembrerebbe testimoniare una derivazione di origine greca del fitonimo, in virtù del fatto che – come sottolineano Ernout e Meillet – le trascrizioni greche di tale fitonimo presentano sempre un <é>, con spirito aspro (DELL: 291) avente la funzione di segnalare l'aspirazione della vocale iniziale. In latino l'aspirata è eseguita correttamente solo in posizione iniziale di parola, sebbene “limitata alle classi colte e al registro strettamente formale” (Vineis 2003: 312), come per esempio è quello scientifico relativo alla botanica. Questa coincidenza ha probabilmente reso possibile la trascrizione della <ε> aspirata greca con lat. <HE->. Però, nel termine gr. ἔθειρα la sequenza iniziale non segnala l'aspirata, in quanto l'epsilon a inizio di parola è sormontato dallo spirito dolce che segnala proprio la mancanza di aspirazione della vocale; tale incongruenza potrebbe spiegarsi con l'azione della psilosi in molti dialetti greci (Hoenigswald 2003: 269), fatto che indurrebbe a ipotizzare che si tratti di un prestito con aspirazione iniziale, entrato nel sistema lessicale greco in età molto antica e che abbia poi subito la perdita di <'> verificatasi nei dialetti psilotici e, successivamente, giunta fino al greco moderno.

Uno dei tratti fonetici indicanti l'origine straniera di un termine greco è la presenza di *ƒ* che > *ø* davanti a vocale, in epoche diverse nei differenti dialetti (*Ibidem*); tale supposizione avallerebbe la ricostruzione etimologica precedentemente avanzata e secondo la quale gr. ἔθειρα < **uedʰ* (Beekes e Van Beek 2010: 376). I rapporti tra i Micenei e le altre popolazioni presenti sulle sponde del bacino del Mediterraneo erano ben saldi e interessavano tutti i settori della vita quotidiana; in particolare, le attività commerciali e gli scambi di materie prime erano molto frequenti, come testimoniano le tavolette in Lineare B rappresentanti i documenti più antichi in greco (XV-XII sec. a.C.). In un contesto socio-economico così denso di rapporti, oltre allo scambio di materie prime vi era anche uno scambio culturale, in cui il contatto linguistico tra sistemi diversi ha, senza dubbio, favorito il transito di prestiti da un sistema linguistico all'altro. Durante il lavoro di ricerca dottorale condotto da chi scrive, si è constatato che una buona percentuale di fitonimi *arbëreshë* presi in prestito dal greco – classificati come termini a etimologia sconosciuta o incerta all'interno dei dizionari etimologici della lingua albanese – sono risultati di origine camito-semitica ed entrati in greco in epoca pre-classica, attraverso i contatti che Micene aveva nel bacino del Mediterraneo, come testimonia, per esempio, arb. *mraj* ‘finocchio’ < gr. μάραθρον ‘finocchio’ < mic. *ma-ra-tu-wo* ‘finocchio’ < egiziano *mrʔ* ‘mento’ < dalla radice afro-asiatica **murVʔ* ‘barba, mento’ in virtù della somiglianza tra l'apparato fogliare della pianta e la barba (Pignoli, in preparazione). Allo stesso modo, è possibile che la radice camito-semitica **dVr-dVr-* ‘girare, torcere’ – che si è già postulato come possibile origine della forma lessicale arb. *dredhez* ‘vilucchio bianco’ – abbia dato vita anche al termine cabile *wedder* ‘inghiottire, inabissare, perdere, malmenare’ (Dallet 1982: 851), in cui per effetto della metatesi si sono

verificati gli spostamenti tra gli elementi della sequenza fonica originaria (Orel e Stolbova 1995: 174). Resta ora da ritracciare il percorso del significato, spiegando quale possa essere il nesso tra ‘capigliatura, vello, piuma’ da un lato e ‘inghiottire, inabissare, perdere, malmenare’ dall’altro, ricordando che entrambi i gruppi di significato dovrebbero essere riconducibili al concetto di ‘movimento’ formalmente rappresentato dalla sequenza DR-D(H)- che rinvia anche alla radice camito-semitica *dVr-dVr- ‘girare, torcere’.

Fermo restando che l’edera è una pianta infestante e parassita che conduce alla morte ‘per soffocamento’ del vegetale che la ospita, è possibile che a partire dall’immagine motivante ricalcata dalla proprietà fisica relativa al portamento rampicante della specie si sia passati, prima, a reinterpretare il motivo attraverso una metonimia di ‘causa ed effetto’, secondo cui il portamento dell’edera inghiotte letteralmente l’albero o la pianta su cui si sviluppa, facendola scomparire; mentre una successiva reinterpretazione, più recente, ha portato probabilmente a vedere l’edera come ‘vello, capigliatura’ dell’albero traducendo attraverso tale metafora il carattere parassita della pianta che ricopre completamente l’albero con il proprio apparato fogliare. Probabilmente, a partire da quest’ultima reinterpretazione è probabile che la stessa matrice lessicogenica abbia permesso di creare gr. τριχόω ‘coprire di capelli o peli’, ‘seppellire, essere coperto di peli’ e tutti i termini da qui derivati (Liddell e Scott 1996: 1825).

Anche [ʼurð] designa la specie *Hedera helix* L. e, formalmente, il fitonimo può essere assimilato ai due precedenti sottogruppi di designazioni a motivazione fonosimbolica in virtù di una somiglianza formale parziale con la sequenza DR-D(H)-, di cui però tale forma lessicale non ne esibisce il raddoppiamento della struttura sillabica, ma la metatesi di parte degli elementi che la compongono, DR-D(H)- si ristruttura in <-rdh>. A differenza dei primi due sottogruppi di designazioni a motivazione opaca, ciò che balza agli occhi è l’articolazione della vocale tonica <u> che risulta essere estremamente arretrata e chiusa rispetto a quella che caratterizza la <e>, vocale anteriore aperta dei fitonimi precedenti. In albanese, è possibile accostare formalmente il nome dell’edera *urdh* a quello di ‘albero, legno’ *dru* (<DR->); quest’ultimo è presente nella stragrande maggioranza dei dialetti albanesi e ne preserva gli stessi significati. Trumper e Maddalon (2014) hanno affrontato la ricostruzione del concetto di ‘albero’ partendo dalla base PIE *doru- (probabilmente > alb. *dru*) ‘albero’ percepito in termini di dimensione ‘alto-basso’ attraverso l’esperienza visiva umana che ha permesso di concepire le piante arboree come relativamente alte o basse in rapporto alla modalità con cui gli esseri umani vedono gli alberi (*Ibidem*, 35). Dunque, se la designazione protoindoeuropea dell’albero è plausibilmente basata sui tratti prototipici di ‘alto, elevato, torreggiante’ del vegetale in questione, ciò implica, seppur indirettamente, la percezione del ‘movimento di crescita’ del vegetale stesso: non è possibile raggiungere una determinata altezza se non partendo dal basso, come sugge-

risce la sequenza a base fonosimbolica DR-D(R)- che si riflette in PIE *doru-. Inoltre, la vocale tonica <u> rinvia alle impressioni di “pesantezza”, “oscurità” (Ullmann 1975: 106) indotte sia dalle dimensioni mastodontiche di alcuni alberi sia dallo sviluppo dell'apparato fogliare. Appare dunque possibile che l'edera sia vista come una specie di albero che ne ripercorre sia lo sviluppo verticale sia quello fogliare.

Le designazioni *arbëreshe* del tamaro e del vilucchio comprendono cinque forme lessicali: [u'vri:], [u'vri:], [a'vri:], [ma'vri:], [tu'vri:] sembrano non avere corrispondenza nell'albanese balcanico e l'etimo è sconosciuto. Dal punto di vista formale, è possibile osservare che la sillaba accentata /-vri:/ è comune a tutte le forme indicate, mentre la sillaba iniziale varia diatopicamente. La sillaba accentata presenta una sovrapposizione formale, in albanese, da un lato con il fitonimo [xar'di] *hardhi* 'vite' (*Vitis vinifera* L.) e con tutta una serie di forme lessicali dialettali, quali *dhri*, *ardhi*, *ordhi*, *rdhi*, *urdhi* 'vite' (Çabej 1976: 70-71), arv. *dhri* 'vite' (Jochalas 2011: 710);⁵ dall'altro, con un secondo fitonimo, alb. [urθ] *urth* 'edera' e le sue varianti diatopiche *urdh*, *hurdhe*, *hurth*, *hurthk*, *ordh*, *larth*, *lardh*, *lerth* (Krasniqi et al. 2003: 138). Una tale comparazione formale si spiega con il mutamento -dh-/th- > -v- che Çabej ha indicato confrontando i dati lessicali albanesi e da cui è risultato che le evoluzioni formali si sono originate, probabilmente, a partire da alb. *dhri* 'vite' > *vri* 'sarmento' (Çabej 1976: 70-71) e, da tale evoluzione, si sono successivamente sviluppate sia le designazioni del tamaro e del vilucchio sia nomi derivati quali alb. *vresht* 'vigneto', *vreshtar* 'vignaiolo', *vreshtari* 'viticoltura'. In accordo con Çabej, è dunque possibile che la forma primaria alb. *dhri* 'vite' sia all'origine di tutte le altre forme; questa ipotesi riconduce a riconoscere in *dhri* la presenza della struttura fonosimbolica DR-D(H)- su cui si basano, presumibilmente, tutte le forme lessicali a motivazione opaca fin qui analizzate. Mentre, i fonemi iniziali /m-/ et /t-/ presenti rispettivamente in arb. *mavri* e *lluvri* sono ampliamenti dovuti, con tutta probabilità, a fenomeni di convergenza paronimica in virtù della presenza all'interno del repertorio lessicale albanese di termini formalmente molto simili ai fitonimi considerati. In particolare, alb. *mavi* 'violaceo, pallido, livido' (Çabej 2014: 293) e arb. *mavri* 'scuro, livido' (nelle parlate *arbëreshe* del Molise) 'infelice, misero' (Giordano 2000: 237) sono passati a designare, da un certo momento in poi, i polloni di colore verde scuro del tamaro che sono utilizzati per l'alimentazione umana. La laterale velarizzata che si presenta in arb. *lluvri*

⁵ Il nome albanese della vite non è stato incluso nell'analisi dei fitonimi delle piante rampicanti in oggetto poiché la vite, sebbene specie a portamento rampicante, non si può considerare una pianta selvatica, in quanto risulta addomesticata da secoli. Pertanto, la specie *Vitis vinifera* L. è stata esclusa dalla trattazione dei rampicanti selvatici in oggetto, ma è stata presa in considerazione in quanto la sua struttura designativa risulta essere fondamentale per la ricostruzione lessicale di tale sottogruppo di rampicanti.

si ritrova anche nel termine arb. *lluvi* ‘baccello di fava o pisello’ (Giordano 2000: 248; Scutari 2002: 48; Pignoli e Tartaglione 2007: 102; Baffa 2009: 61), la cui convergenza è stata probabilmente scatenata, per mezzo di una metonimia ‘parte-tutto’, dal portamento rampicante che caratterizza le specie di tamaro, fave e piselli.

L'ultimo sottogruppo di designazioni comprende le cinque denominazioni *arbëreshe* della vitalba: ['kuɫper], ['kurpuɣ], ['kurper], ['kurpər], ['kurpər]. I significanti sembrano essere composti dalla medesima sequenza di fonemi in cui si delinea l'unica differenza formale dovuta al rotacismo della liquida velarizzata, /-ɫ-/ > /-r-/ , nella maggior parte delle forme. I nomi si presentano derivati in virtù della presenza dei suffissi alb. /-ər/, /-er/, utilizzati per la formazione di sostantivi (Xhuvani e Çabej 1962: 222; Ressuli 1986: 146); mentre la base lessicale kul-/kur- sembra continuare la radice IE. *k^wel-/ *k^welə ‘girare, girarsi, essere sempre attorno a qualcuno’ (IEW: 639), sebbene per Pokorny alb. kul-p-ër < *k^wel-bh-, in cui la radice IE. risulta ampliata: IE. *k^wel- + *bh- (*Ibidem*). Se dal punto di vista formale quest'ultimo insieme di designazioni si discosta da quelle a motivazione opaca sin qui analizzate, sembra invece persistere anche per i nomi della vitalba la medesima motivazione relativa alla nozione di ‘movimento’ che è l'immagine motivante che traduce il tratto prototipico delle piante rampicanti.

3. Conclusioni

Alla luce dei risultati emersi dall'analisi dei sedici fitonimi oggetto di tale contributo, è possibile discernere alcuni meccanismi di formazione delle parole che coadiuvano i percorsi di ricerca etimologica che – diretti a ritracciare l'etimo – possono talvolta risultare senza via d'uscita. In generale, la morfologia delle specie prese in considerazione è risultata essere l'aspetto più importante nella determinazione del nome delle stesse; in particolare, le proprietà fisiche dei referenti riguardanti il colore e la forma dei fiori hanno fornito alcune delle denominazioni di queste specie che si sono tradotte per mezzo di metafore, in cui la forma del fiore è stata accostata a oggetti diversi quali un cartoccio, come nel caso di [kar'tuɣ], oppure una campanella come per [kamba'njeΛ]. Il colore delle infiorescenze ha fornito lo slancio motivante per creare la designazione diretta ‘vite bianca’ relativa a [vi'tarv]; mentre, il portamento rampicante è stato evocato in tutte le altre creazioni lessicali. Il tamaro è stato designato direttamente attraverso il tratto ‘rampicante’ [rambi'ɟkande] che lo caratterizza; mentre, la denominazione del vilucchio bianco [kri'joɣe] ‘che corre’ si è servita della metafora per tradurne il portamento. Una delle strutture lessicogeniche più diffuse e produttive riguarda l'associazione metaforica tra una particolarità della pianta e un organo d'animale, come è avvenuto per il nome del vilucchio bianco in cui il portamento rampicante dei rami è stato tradotto con l'immagine ‘budello

di gallina' ['zora 'puls]. Nelle rimanenti designazioni l'immagine motivante relativa al portamento di tali specie si è tradotta nella sequenza DRV-D(H)-con varianti che comportano sia lo spostamento degli elementi della struttura sia il cambiamento di timbro della vocale. Così come per la sequenza PAP(P)(A)- su cui si costruiscono alcune delle designazioni del papavero in area romanza (Carpitelli 2003), anche questa struttura fonica è percepita come un morfema a tutti gli effetti e, di conseguenza, le denominazioni che contribuisce a creare risultano segmentabili e passibili di processi morfologici di tipo derivazionale, da un lato, e di reinterpretazioni basate sull'attrazione paronimica, dall'altro.

Sebbene i dati analizzati nel presente contributo rappresentino una minima percentuale di tutto il lessico albanese, l'approccio semantico-motivazionale ai fitonimi considerati ha comunque permesso l'individuazione di matrici lessicogeniche che, nel loro apparire con regolarità all'interno di sistemi lessicali anche distanti, confermano il loro carattere ciclico, di 'ri-produzione ciclica', la cui individuazione permette di ritracciare il percorso lessico-creativo e di 'scavare semanticamente' fino a raggiungere lo strato più profondo di una struttura lessicale. Infine, la teoria della motivazione e, in particolare l'analisi delle etnoclassificazioni botaniche e zoonimiche, nonché gli apporti della stessa geolinguistica, permettono sicuramente di fornire nuovi spunti di riflessione all'etimologia e alla lessicologia diacronica che nel caso dell'albanese e dei suoi dialetti sono caratterizzate da percorsi talvolta 'oscuri' in cui permane la presenza di etimologie poco chiare o sconosciute.

Figura 1. *Calystegia sepium* (L.) R. Br.



Fonte <<http://luirig.altervista.org/naturaitaliana/viewpics.php?title=Convul-vulus+sepium+subsp.+sepium>>, (04/2017)

Figura 2. *Clematis vitalba* L.



Fonte <<http://luirig.altervista.org/flora/taxa/index1.php?scientific-name=clematis+vitalba>>, (04/2017)

Figura 3. *Tamus communis* L.



Fonte <<http://luirig.altervista.org/flora/taxa/index1.php?scientific-name=tamus+communis>>, (04/2017)

Figura 4. *Hedera helix* L.



Fonte <<http://www.actaplantarum.org/floraitaliae/viewtopic.php?t=8804>>, (04/2017)

Abbreviazioni

- DELL = Ernout, Alfred, e Antoine, Meillet. 1959. *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- FEW = von Wartburg, Walther. 1948. *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Tübingen: J.C.B. Mohr (Paul Siebeck).
- IEW = Pokorny, Julius. 1959. *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*. Bern-München: Francke Verlag.
- LEW = Walde, Alois, e John B., Hofmann. 1938-1954. *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- OLD = 1968. *Oxford Latin Dictionary*. Oxford: Oxford UP.

Riferimenti bibliografici

- Alinei, Mario. 1984. *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Alinei, Mario. 1996. "Aspetti teorici della motivazione." *Quaderni di Semantica* 17 (1): 1-17.
- Alinei, Mario. 1997a. "Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)." In *Lessicologia e lessicografia*, a cura di Luisa Mucciante, e Tullio Telmon, 11-51. Roma: Il Calamo.
- Alinei, Mario. 1997b. "Magico-religious Motivations in European Dialects: A Contribution to Archeolinguistics." *Dialectologia et Geolinguistica* 5: 3-30.
- Baffa, Giuseppe. 2009. *Dizionario arbëresh di Santa Sofia d'Epiro*. Rende: Fondazione Universitaria "Francesco Solano."
- Beekes, Robert S.P., e Lucien Van Beek. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden-Boston: Brill.
- Breda, Nadia. 1995. "Tassonomie botaniche popolari nei palù del Quartier del Piave (TN)." *Quaderni di Semantica* 16 (1): 113-161.
- Caprini, Rita. 2005. "Meaning, Semantics, Taboo, Onomasiology and Etymology." In *Animal Names*, a cura di Glauco Sanga, e Gherardo Ortalli, 235-244. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Carpitelli, Elisabetta. 2003. "Papaveri e papere. Le designazioni del papavero in alcuni dialetti italo-romanzi centrali e meridionali: strutture e motivazioni." *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 15: 35-51.
- Carpitelli, Elisabetta. 2007. *Frontières et espaces linguistiques. Le cas d'une "aire de transition": la Lunigiana toscane*. Habilitation à Diriger des Recherches. Université Stendhal-Grenoble 3.
- Chastaing, Maurice. 1964. "Dernières recherches sur le symbolisme vocalique de la petitesse." *Revue philosophique* 155: 41-56.
- Contini, Michel. 2009. "Les phonosymbolismes: continuité d'une motivation primaire?" *Travaux de linguistique* 59 (2): 77-103.
- Çabej, Eqrem. 1976. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 2. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Çabej, Eqrem. 1982. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 1. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.

- Çabej, Eqrem. 1987. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 3. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Çabej, Eqrem. 1996. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 4. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Çabej, Eqrem. 2002. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 6. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Çabej, Eqrem. 2006. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 7. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Çabej, Eqrem. 2014. *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, vol. 5. Tiranë: Akademia e Shkencave të Shqipërisë.
- Dalbera, Jean-Philippe. 1997. "Dimension diatopique, ressort motivationnel et étymologie. À propos des dénominations de l'orvet." *Quaderni di Semantica* 18 (2): 195-214.
- Dalbera, Jean-Philippe. 2000. "Nouvelles technologies et perspectives nouvelles en géolinguistique." *Verbum* 22 (2): 135-157.
- Dalbera, Jean-Philippe. 2002. "Géolinguistique: un nouveau souffle?" *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 80: 831-849.
- Dalbera, Jean-Philippe. 2006a. *Des dialectes au langage. Une archéologie du sens*. Paris: Honoré Champion Éditeur.
- Dalbera, Jean-Philippe. 2006b. "Analyse motivationnelle des noms d'animaux. De l'étymologie à la reconstruction lexicale." *Ruscus* 1: 2-13. <<http://ruscus.revues.org/66>> (02/2017).
- Dallet, Jean-Marie. 1982. *Dictionnaire kabyle-français*. Paris: SELAF.
- D'Ascoli, Francesco. 1993. *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*. Napoli: Adriano Gallina Editore.
- Demiraj, Shaban. 1997. *La lingua albanese: origine, storia, struttura*. Rende: Centro Editoriale e Librario.
- Giordano, Emanuele. 2000. *Fjalor*. Castrovillari: Edizioni Il Coscile.
- Guiraud, Pierre. 1967. *Structures étymologiques du lexique français*. Paris: Larousse.
- Hoenigswald, Henry M. 2003. "Greco." In *Le lingue indoeuropee*, a cura di Anna Giacalone Ramat, e Paolo Ramat, 255-288. Bologna: Il Mulino.
- Jochalas, Titos. 2011. Αρβανίτικα στο Μοριά, χρονικά πορείας, τόμ Α'-Β'. Αθήνα: ΕΚΔΟΣΕΙΣ ΠΑΤΑΚΗ.
- Jokl, Norbert. 2011. *Studime për etimologjinë dhe fjalëformimin shqip*. Prishtinë: Universiteti i Prishtinës.
- Koch, Peter. 2001. "Onomasiologia cognitive, geolinguistica e tipologia areale." In *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, a cura di Alberto Zamboni, Patrizia Del Puente, e Maria Teresa Vigolo, 135-165. Pisa: Edizioni ETS.
- Krasniqi, Feriz, Babi Ruci, Jani Vangjeli, Latif Susuri, Alfred Mullaj, e Qazim Pajazitaj. 2003. *Fjalor i emrave të bimëve. Dictionary of Plant Names*. Tiranë-Prishtinë: Akademia e shkencave e Shqipërisë - Akademia e shkencave dhe arteve të Kosovës.
- Liddell, Henry George, e Robert Scott. 1996. *A Greek-English Lexicon*. Oxford: Clarendon Press.
- Maddalon, Marta. 1998. "Conoscere, riconoscere e chiamare. Riflessioni problematiche sulle etnoclassificazioni biologiche." *Quaderni di Semantica* 19 (2): 213-282.

- Meyer, Gustav. 1891. *Etymologisches Wörterbuch der albanesischen Sprache*. Strassburg: Karl Trühner.
- Morvan, Michel. 2004. *Etymological Basque Dictionary*. <www.projetbabel.org/basque/dictionary.php> (02/2017).
- Orel, Vladimir. 1998. *Albanian Etymological Dictionary*. Leiden-Boston-Köln: Brill.
- Orel, Vladimir, e Olga Stolbova. 1995. *Hamito-Semitic Etymological Dictionary*. Leiden-New York-Köln: Brill.
- Pedersen, Holger. 1900. "Die Gutturale in Albanischen." *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 36: 277-340.
- Pignoli, Maria Luisa. In preparazione. *Les désignations des plantes sauvages dans les variétés arbëreshe (albanais d'Italie): étude sémantico - motivationnelle*, Tesi di dottorato in cotutela internazionale. Université Côte d'Azur e Università della Calabria.
- Pignoli, Maria Luisa, e Guido Tartaglione. 2007. *Dizionario albanese molisano (Parlate di Portocannone e Ururi)*. Cosenza: Università della Calabria.
- Ressuli, Namik. 1986. *Grammatica albanese*. Bologna: Patron.
- Rohlf, Gerhard. 2010. *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*. Ravenna: Longo Editore.
- Scutari, Pasquale. 2002. *Il lessico della parlata arbëreshe di San Costantino Albanese*. Rende: Centro Editoriale e Libreria.
- Signorini, Céline. 2005. *La motivation sémantique dans la création lexicale: les phytonymes de l'arc alpin*. Thèse de doctorat nouveau régime, Université Stendhal-Grenoble 3.
- Skok, Petar. 1971. *Dictionnaire étymologique de la langue croate ou serbe*. Zagreb: Académie Yougoslave des Sciences et des Beaux-Arts.
- Trumper, John Basset, e Marta Maddalon. 2014. "Relativism vs Universalism: A Preliminary Discussion." *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia* 16: 25-48.
- Trumper, John Basset, e Maria Teresa Vigolo. 1995. *Il Veneto Centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*. Padova: CNR.
- Ullmann, Stephen. 1975. *Précis de sémantique française*. Berne: Éditions A. Francke S.A.
- Vigolo, Maria Teresa, Marta Maddalon, e Alberto Zamboni. 2003. *Dialettologia ed etnosemantica*. Roma: CNR.
- Vineis, Edoardo. 2003. "Latino." In *Le lingue indoeuropee*, a cura di Anna Giacalone Ramat, e Paolo Ramat, 289-348. Bologna: Il Mulino.
- Xhuvani, Aleksandër, e Çabej Eqrem. 1962. "Prapashtesat e gjuhës shqipe." *Studime gjuhësore* 3: 191-300.
- Zamboni, Alberto. 1976. "Categorie semantiche e categorie lessicali nella terminologia botanica." In *Aree lessicali: atti del X Convegno per gli Studi Dialettali Italiani*, 53-83. Pisa: Pacini Editore.